

CULTURA Una nuova rubrica ci porta alla scoperta del mondo poco conosciuto (al di fuori degli addetti ai lavori) dei nomi, a volte molto fantasiosi, affibbiati alle vie d'arrampicata nelle valli valdesi

IL NOME NELLA ROCCIA I nomi delle vie d'arrampicata



Aline Pons

Fin dai suoi primi insediamenti, l'essere umano ha cercato di «addomesticare» l'ambiente alpino nominando i

diversi elementi che ha individuato nel paesaggio. Nel corso dei secoli, l'attenzione di uomini e donne si è concentrata attorno ai villaggi e sugli alpeggi, ovvero sui territori utili a un'economia alpina basata sull'agricoltura di sussistenza e sull'allevamento: sono questi i luoghi che, storicamente, sono stati più densamente nominati. Nell'ultimo secolo e mezzo, uomini e donne hanno cominciato a voler «addomesticare» anche zone fino a quel momento considerate inutili, come le cime e le pareti rocciose. E, nel farlo, hanno costellato le montagne di nuovi nomi: dapprima indicando le vie di salita con i nomi dei primi scalatori ad averle percorse (pensiamo alla Cresta Dumontel all'Orsiera, ascisa per la prima volta nel 1909, fra gli altri, da Ottavia e Giacomo Dumontel), oppure con nomi descrittivi dell'ambiente in cui si sviluppa la via (basti citare la Vena di Quarzo alla Rocca Sbarua, ascisa nel 1929 da Ettore Ellena e Gabriele Boccalatte).

A partire dagli anni '70 (e a incrementare nei decenni successivi) compaiono sulle pareti quelli che Enrico Camanni definisce «nomi di fantasia», che vanno a fissare sulla roccia elementi relativi all'orizzonte culturale degli scalatori: troviamo citazioni (di film, di canzoni, ...), giochi di parole e termini dialettali. Per studiare questi nomi e la loro storia, ho raccolto tutte le informazioni (a me) disponibili sulle vie di scalata del Pinerolese, e ho pensato di renderle disponibili al pubblico al sito <http://pineroloclimbing.it/>: qui troverete le descrizioni di oltre un centinaio di siti di scalata, e potrete scoprire le più di 1300 vie che vi sono state aperte da quasi 400 persone. Il sito vi permetterà di selezionare le vie di scalata per difficoltà e per lunghezza, ma anche per anno di apertura e per apritore.

IL NOME NELLA ROCCIA

In collaborazione con il sito <http://pineroloclimbing.it/>

Aperti per lavori. Offerta provvisoria per la primavera-estate per chi vuole visitare il museo valdese di Torre Pellice

Davide Rosso

«**A**perti per lavori». Questo il titolo dell'offerta provvisoria predisposta per chi nella primavera-estate 2018 si recherà al Museo valdese di Torre Pellice.

A dicembre 2017, dopo una lunga preparazione, la sezione storica del Museo valdese è stata smontata per permettere i lavori di riallestimento che condurranno tra l'estate e l'autunno all'apertura della «nuova» sezione storica del museo valdese, sempre nei locali di via Beckwith 3. Ma per realizzare tutto questo ci vuole tempo e allora che fare? La decisione della Fondazione Centro culturale valdese è stata quella di essere comunque «Aperti per lavori», ovviamente offrendo un allestimento provvisorio e organizzando in maniera differente l'accoglienza, continuando così a fornire «risposte» a chi anche in questo periodo vorrà incontrare la storia e il patrimonio valdese.

Dal 1° febbraio quindi il Museo, come di consueto, riaprirà i battenti dopo la pausa invernale e l'offerta sarà come al solito ricca. A Torre Pellice si potrà infatti visitare l'allestimento storico predisposto alla Casa valdese di via Beckwith 2 oltre alla sala mostre al Centro culturale valdese (dal 10 febbraio vi sarà una mostra su «Le medaglie di Luigi XIV») e la sezione etnografica del Museo. Ogni ultima domenica del mese dalle 16,30, come lo scorso anno, si potrà usufruire poi di una visita guidata al Quartiere valdese (con la possibilità di

vedere dall'interno anche il tempio valdese e, appena i lavori di ristrutturazione lo permetteranno, anche l'Aula sinodale alla Casa valdese).

La novità però sarà l'allestimento provvisorio, realizzato alla Biblioteca storica della Casa valdese, in una sede differente rispetto alla consueta, nello stesso edificio in cui nel 1889 nacque il Museo valdese. Negli spazi della Biblioteca storica, che sarà nuovamente visitabile, è stata montata una nuova struttura e predisposto un percorso che, insieme ad alcuni oggetti delle collezioni museali e parti del «passato» allestimento, condurrà i visitatori negli otto secoli di storia valdese. Un video presenterà l'insieme delle collezioni del Museo, in questo momento custodite nei depositi, e un secondo darà uno sguardo sugli allestimenti del passato e su quello che verrà.



Monica P e la calma apparente. Rosso che non vedi è il terzo album della cantautrice torinese

Claudio Petronella

La tradizione melodica e cantautorale italiana può convivere con il rock di matrice anglosassone? Monica P, all'anagrafe Monica Postiglione, ci dimostra quanto questo legame sia possibile grazie al suo terzo album pubblicato lo scorso ottobre, *Rosso che non vedi*. Un interessante percorso artistico ha visto passare la cantautrice torinese dal folk rock del primo disco *A volte capita*, datato 2010, al rock psichedelico di *Tutto brucia* pubblicato quattro anni dopo. Con questo ultimo album, presentato lo scorso dicembre negli studi di *Radio Beckwith evangelica*, Monica propone la sua passione per le sonorità più dark di fine anni '70 unita all'interesse per il cantautorato italiano, un amore che l'ha messa in crisi al punto da rimettere in discussione tutta la

sua idea di musica, arrivando alla creazione di questo ultimo disco. Il rosso è il colore della passione e dell'amore ma è anche la tinta della ribellione verso tutto ciò che accettiamo per comodità e per abitudine. Il rosso è il colore del risveglio dalla calma apparente ed è quel ritrovato colore di tutte le cose importanti che i compromessi del nostro quotidiano tendono a nasconderci, un accorato appello al risveglio che Monica canta nella quinta traccia del disco, *Calma apparente*. Tra le dieci tracce dell'album prodotto artisticamente da Antonio Gramentieri, eclettico personaggio del panorama musicale italiano che ha concesso le sue canzoni al cinema, al teatro, alla televisione e alla pubblicità, incontriamo piacevoli refrains e sofisticati inserti musicali che accompagnano il cantato melodico e confidenziale di Monica,

che si fonde a un sound elettrico e a una scrittura dei testi diretta e senza compromessi in grado di raccontare emozioni volutamente lontane dal *politically correct*. La voce graffiante di Monica P dà piacevolmente vita a questo interessante album, tracce di colore rosso che vanno oltre i compromessi per restituirci il piacere di una visione *pop rock* della musica che non dimentica la tradizione della canzone italiana.

